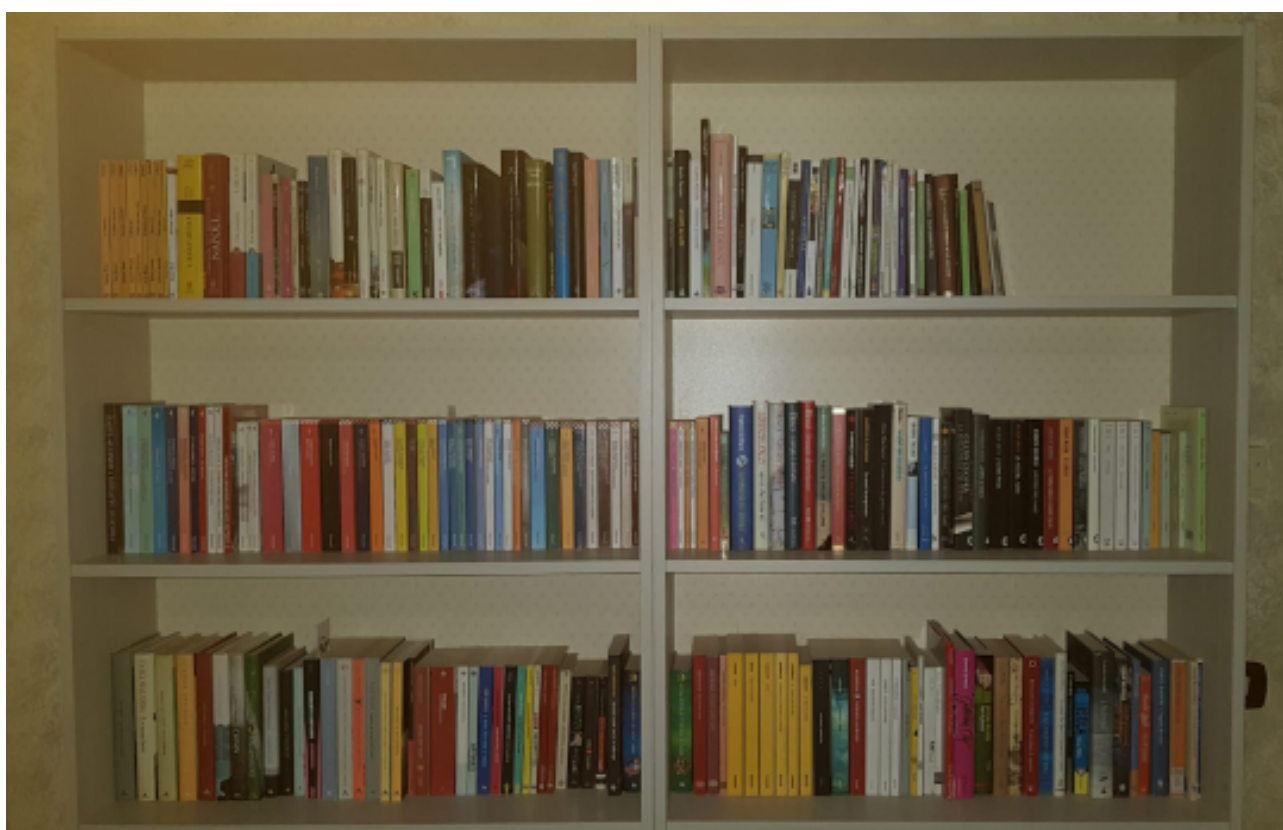


LA PRATICA È IMPORTANTE, LA TEORIA DI PIÙ

Storia di quando costrinsi i miei a comprare una libreria

di

Nicola Chiacchio



Bottega O

Dicembre 2017, quarto piano dell'Università Suor Orsola Benincasa, uscio dell'aula M. La lezione di Comunicazione e culture digitali è finita e stiamo per andare via. Fa freddo, qualcuno sta tardando nel risistemarsi il cappotto e gli altri per educazione aspettano.

Due giorni prima ho inviato la biografia al prof. Moretti, scritta con tanto impegno e piacere. Un giorno prima mi contatta, dice che gli è piaciuta assai, è curioso, vuole saperne qualcosa in più e sicuramente la pubblicherà su Novà Il Sole 24 Ore. Quel giorno stesso quando mi vede dice che, rispetto alla foto che gli ho inviato, almeno un poco di barba la tengo. Parla della biografia a lezione, spiega agli altri che è rimasto veramente contento, invita tutti a leggerla.

Sembra finita lì, e invece no. Siamo sempre sull'uscio dell'aula M, si chiacchiera del più e del meno. Poi il prof. tuona all'improvviso: "Ecco per esempio, vedi, a te di base la qualità ci sta, la qualità la tieni. Ma non basta. Devi leggere i libri. Leggere assai. La pratica è importante, ma la teoria lo è di più. Leggiti tanti libri e vedi come migliori".

Sul momento, a dire la verità, ci rimango un po' male. Non capisco. La biografia è divertente, è bella, gli è piaciuta, l'ha pubblicata sul blog di un giornale a tiratura nazionale. Come mai un'uscita del genere? Dopo un po' però ho metabolizzato e ne ho fatto tesoro. Forse fin troppo.

Maggio 2018, cinque mesi dopo "la cazziata". Alessia, la mia collega di RunRadio, mi sta assillando con una serie di messaggi dal primo mattino. Quel giorno si inaugura il Salone del Libro a Napoli e noi non possiamo mancare: ci andiamo per la radio, con cui abbiamo ottenuti gli accrediti, ma soprattutto per noi, perché è il nostro mondo. Ma l'unico messaggio che aspetto, in verità, è quello del falegname, che dovrebbe arrivare da un momento all'altro per portare la libreria a casa. Me lo ha assicurato mio padre la sera prima, dopo che i due si sono sentiti al telefono. E finalmente quel messaggio arriva. Scendo nell'androne a dare una mano, la libreria è un po' scomoda quando devi salire tre piani di scale. Due chiodi, due misure, è pronta, è lì, fa pure pendant con l'armadio. Peccato doverla lasciare vuota perché sarò fuori tutto il giorno: la rivesto (riempire in questo caso è un verbo che non mi piace, perché non mi aiuta a rappresentare la

delicatezza di quel momento) la sera tardi, dopo cena. Non avrei potuto prendere sonno a pensarla spoglia anche solo per un minuto di più.

In quel dicembre 2017 in casa Chiacchio c'erano sì e no una decina di romanzi. Quelli che l'insegnante di italiano del liceo ti impone come compito delle vacanze, da leggere nei mesi estivi. I miei genitori sono sempre stati due lavoratori manuali, vecchio stampo, con la terza media: di tempo per i libri non ne hanno avuto. Fino ad allora avevo visto la lettura come un esercizio, un compito, una delle tante cose da fare perché bisogna farle. Da lì in poi, a 20 anni, grazie a questo impulso esterno, ho sentito improvvisamente la necessità di portare a casa il profumo dei libri. Di portare le storie vissute dei libri usati, di seconda o terza mano, quelli che dopo averli comprati alla bancarella, li apri in treno e sulla terza pagina ci trovi dediche o infilati dei bigliettini improbabili. Di portare forme, colori, pezzi di esistenza altrui, tutto tra le mie quattro mura.

Nel giro di un paio di mesi, mia madre ha cominciato a ritrovarsi libri sparsi in giro. Dai saggi alla letteratura, autori del Novecento italiani, scrittori stranieri contemporanei. Di tutto e di più. Libri sulla scrivania, libri sulla parete attrezzata del soggiorno, libri sul mobile della tv. Libri, libri ovunque. Ho costretto i miei a comprare una libreria. Non una di quelle commerciali però: me la sono fatta fare artigianale, perché almeno su queste cose, se permettete, posso essere un po' viziato. Di 10 scomparti, ne ho riempiti finora solo 5 e mezzo. Nel giro di sei mesi, ho comprato un centinaio di libri. Uno anno dopo sono arrivato a 200. Fino a prima della pandemia, ho superato i 250 volumi, poi non ho potuto più vedere il mio venditore di libri usati di fiducia per ovvie ragioni, quindi mi sono dovuto fermato.

Ovviamente non mi sono limitato a comprarli questi libri, li ho letti. Non tutti, è chiaro: per farlo le giornate dovrebbero durano 36 ore e non 24. Però poco alla volta ci riuscirò, senza fretta. Tra l'altro, non ci scordiamo dei libri che mi sono fatto prestare e soprattutto degli ebook, che sono stati fedeli compagni di viaggio nella mia vita da pendolare tra università e lavoro. Anche lì penso che abbiamo superato la cinquantina di unità negli ultimi due anni: mancano nella libreria fisica, ma sono in quella mentale.

Penso di aver letto, negli ultimi tre anni circa, più di 200 libri. Nonostante tutto, a volte mi maledico per non aver iniziato “seriamente” a farlo prima. Beato chi ha cominciato a 13-14 anni, che arrivato alla mia età avrà letto già il triplo del sottoscritto. Nel mio piccolo, io ci sto provando a fare sempre meglio, pure se so che non basta. Non basta mai. Perché la pratica è importante, ma la teoria lo è di più.

P. S. - Commento alla foto di copertina

Eccola qua prof., il mio angolo di mondo. Questa parete, fino al maggio 2018, è stata vuota. Ora c'è questo piccolo capolavoro. Riguardo all'ordine che vede: oggi siamo a quello per editore. Due mesi fa era ordinata per autore. Sei mesi fa ancora, per colore (probabilmente durante le feste di Natale cambierà per l'ennesima volta). Il Lavoro Ben Fatto è in alto a destra, tra gli indipendenti ed i piccoli editori. Ho tagliato volutamente i quattro scaffali in basso perché per il momento lì ci sono solo cianfrusaglie. Ad inizio anno mi ero ripromesso che avrei riempito per intero anche quel sesto scaffale, ma l'imprevisto “pandemia mondiale” non me lo ha permesso. Magari tra un paio d'anni le invio una foto della libreria piena al 100%. Scommetto che ne sarebbe assai contento.

Nicola Chiacchio